

Morte di Pinelli



AI TEMPI FELICI

Licia e Giuseppe Pinelli al tempo del fidanzamento nel 1953. Nonostante l'archiviazione, il « caso » non si chiude.

Una falsa notizia avrebbe provocato la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli. Nessun mistero, dunque, e soprattutto nessuna responsabilità.

Tutto chiaro e normale o quasi normale (sempre che sia normale la morte di un cittadino inquisito, in quelle circostanze, a disposizione della giustizia come testimone o sospettato di reato). Un improvviso *raptus* ha indotto l'anarchico, mentre era interrogato in un ufficio della Questura di Milano, a gettarsi da una finestra del quarto piano. Queste le conclusioni del consigliere dott. Antonio Amati, il quale, accettando la tesi del PM dr. Caizzi (questi aveva parlato di « morte accidentale » e non esplicitamente di suicidio), ha archiviato l'istruttoria sulla grave vicenda. A Pinelli fu detto che Valpreda aveva confessato di essere l'autore della strage di Milano. A questa notizia non vera, e ad altre contestazioni (che, cioè, egli, come anarchico ferroviere, poteva essere indiziato degli attentati del 25 aprile alla stazione di Milano e di quelli successivi sui treni) Pinelli, non subito, ma dopo un po' di tempo, mezz'ora o più, colto da improvviso *raptus*, dopo aver acceso una sigaretta, si gettò dalla finestra aperta gridando: « E' la fine dell'anarchia! ». Qualcuno tentò di trattenerlo. Ma una scarpa (la famosa scarpa) non gli rimase in mano, come fu detto subito, giacché lo sventurato anarchico agonizzante al suolo aveva tutte e due le scarpe ai piedi e non presentava abrasioni alle mani (che avrebbe dovuto prodursi chi si getta da una finestra) nè ferite al capo. In questo improvviso *raptus* si mescolavano nell'animo dell'anarchico l'orgoglio offeso e insieme la paura di perdere il posto, secondo l'interpretazione psicologica del giudice istruttore. Pinelli dunque si sarebbe gettato volontariamente dalla finestra della Questura in un attimo di disperazione provocata da uno di quegli inganni cui ricorre la polizia, rivelando false notizie, per indurre un indiziato di reato a confessare.

Su Pinelli (nonostante le dichiarazioni la notte stessa del drammatico avvenimento, del questore Guida, il quale aveva detto che l'anarchico era « incastrato » e il suo alibi non reggeva più) non pesavano indizi concreti. E se è vero — lo si apprende solo ora, dopo l'archiviazione — che il giorno prima l'anarchico aveva tentato di suicidarsi gettandosi da una finestra (ma fu trattenuto in tempo), non si capisce come mai non si sia aumentata la sorveglianza su un testimone così prezioso, oltre tutto (secondo almeno le prime dichiarazioni delle autorità) indiziato.

Il « caso » tuttavia, nonostante l'archiviazione dell'istruttoria sulla morte di Pinelli, resta aperto. Difatti la vedova ha intentato causa civile e attende che il PM si pronunci sull'accusa di diffamazione e violazione del segreto d'ufficio mossa al questore di Milano. Del « caso Pinelli » si riparerà pure al processo Calabresi - *Lotta continua*, che dovrebbe svolgersi a fine luglio, o più probabilmente a settembre. Il commissario Luigi Calabresi, uno dei più attivi indagatori sulla strage di Milano, ha querelato *Lotta continua*, periodico di un gruppo dell'estrema sinistra extraparlamentare, il quale in vignette ed articoli aveva insinuato una sua responsabilità diretta o indiretta nella morte di Pinelli. Il direttore del settimanale, Pio Baldelli, dovrà dimostrare la fondatezza di queste accuse, giacché il commissario, come offeso, non ha l'onere della prova.

Un processo (sempre che si faccia) senza dubbio drammatico, movimentato e polemico. Difatti, nonostante la recente archiviazione, la causa per diffamazione intentata dal commissario Calabresi supera un normale reato di stampa e non

potrà non investire l'intera vicenda della caduta di Pinelli da una finestra della Questura. In un pubblico dibattito come questo con quali elementi il direttore di *Lotta continua* potrà sostenere la fondatezza delle sue accuse? D'altra parte, per accertare le responsabilità del settimanale incriminato, non si potranno ignorare le indagini svolte dal PM Caizzi e le conclusioni del giudice Amati, che diverranno anzi, con ogni probabilità, materia di discussione.

Ferrante Azzali